

## ALDA DIENA

### MEMORIE

Mi chiamo Alda Diena, sono sposata con Edoardo Cremisi, detto Dino, figlio di Angiolo (di famiglia livornese probabilmente di discendenza spagnola e arrivata a Livorno dopo la cacciata dalla Spagna) e ho un figlio, Leo Angiolo Nino. Sono nata l'11 giugno 1949. Benché fossimo di Carmagnola mia mamma Emilia Deangeli non si fidava dell'ospedale locale e mi fece nascere a Torino, di dove era originaria e dove viveva sua madre, che lei probabilmente voleva avere vicina. Poi sono stata riportata a Carmagnola dove sono vissuta ininterrottamente per 14 anni e saltuariamente – tornavamo a giugno a fine scuola e a settembre prima che iniziasse – per altri 5 o 6 anni con i miei fratelli Paolo, ora defunto, ed Emanuele, sposato e padre di Davide, a sua volta padre di una deliziosa bimba di nome Bianca che sa già dire a meno di due anni di chiamarsi Diena.

Mio padre si chiamava Nino Diena ed era figlio di Raffaele Diena e Giuseppina Segre Diena di Moretta, vicino a Saluzzo. Raffele e Giuseppina avevano un altro figlio maschio, Emilio, sposato dopo la guerra con Ines Muggia (da cui sono nati due figli, Renzo e Fernando detto Dino sposato con una cugina Luisa Pugliese<sup>1</sup>), e tre figlie. La prima era Vittorina, sposata a Sanremo con Emilio Piro<sup>2</sup>. La seconda zia si chiamava Iolanda, sposata con Guido Pugliese, il quale era andato a Carmagnola per sposare zia Vittorina, la maggiore, ma ad aprirgli la porta – dicono le leggende di famiglia – aveva trovato la seconda, ancora con le trecce, alla quale lui aveva detto che l'avrebbe aspettata: da loro nacquero due figli, Alfredo (sposato con Silvia Jona da cui ebbe due figli, Livio sposato con un'ebrea americana e con una figlia, e Luisa) e Raffaele (ora defunto, sposato con Daniela Anau, da cui ebbe due figli, Susanna e Andrea). La terza era zia Lina, che non si sposò e visse con i genitori fino alla loro morte.

Tre figli erano laureati: i due maschi e l'ultima femmina, nubile. Mio padre in Economia e Commercio, zio Emilio al Politecnico in Ingegneria elettrica e zia Lina in Legge. Le altre due ragazze diplomate, cosa che per l'epoca era notevole in una famiglia che abitava in un paese.

Mia zia Lina aveva tra l'altro una sorella gemella che però morì prestissimo (mia madre non la conobbe) e poi ci fu un maschio, Arturo, morto a tre anni e un'altra bimba morta a balia, Ines. Tutti i figli andavano in cascine vicino, a balia, anche se solo mia zia Lina aveva conservato rapporti con la sua balia e, alla sua morte, con un fratello balio, che ho conosciuto anche io e che parlava solo piemontese.

Mio nonno con suo fratello Attilio faceva andare avanti un magazzino all'ingrosso e al minuto di merceria in via Valobra, in una casa molto antica all'ultimo piano della quale andammo ad abitare anche noi quando io avevo due o tre anni. Al piano di sotto abitava zio Attilio e in un appartamento limitrofo mio cugino Gino con la moglie Rina Gili, che lo aveva nascosto negli anni della guerra e che era stata per anni la sua fidanzata (non sposata finché era vivo lo zio perché era cattolica).

Mio padre una volta laureato fu assunto in banca al San Paolo, ma nel '38 come tutti gli ebrei fu

---

<sup>1</sup> Da cui sono nati due figli, Anna e Fabio.

<sup>2</sup> Figlio di una cugina, Debora, scappata da Carmagnola per amore di un impiegato dell'ufficio delle imposte cattolico di nome Angelo che fu poi trasferito appunto a Sanremo: da loro nacquero tre figli: Angelo, Elisa e Giuseppina detta Gius.

buttato fuori e andò a lavorare nell'attività di famiglia, non tornando in banca neppure dopo il '45 quando ne avrebbe avuta la possibilità. Questo gli fu fatale perché in teoria, se fosse rientrato, avrebbe dovuto occuparsi solo di conti e bilanci, mentre si trovò, lui che era malato di cuore, a portare e spostare pesanti pacchi: morì così nel 1960, a soli cinquant'anni, benché, in attesa di un trapianto di cuore, fosse in cura da un luminare, il Prof Dogliotti. Morì lasciando 3 figli. A causa della sua morte prematura io so poco delle storie di famiglia: solo quello che raccontavano mia madre e, saltuariamente, mia zia Lina. Da adulta avrei avuto tante cose da chiedergli... ricordo che per farmi addormentare mi cullava cantandomi *Fischia il vento* e altri canti partigiani, poi, più tardi, mi raccontava storie inventate da lui ma spesso con personaggi realmente esistiti come Romolo Gessi.

So che mio padre da piccolo si picchiava a volte con i compagni che lo schernivano perché era ebreo facendo le orecchie di maiale con i lembi della maglia. Né lui né i suoi fratelli avevano fatto la maggioranza religiosa perché non c'era più un rabbino a Carmagnola e loro non potevano andare a Torino. Ci andarono poi solo all'università in treno, ma erano adulti. Della sua infanzia non so altro.

Mia nonna dicevano in famiglia che fosse religiosa ma certo la *cascerut* non era granché possibile: solo, non entravano in casa carni non lecite e io ricordo nebulosamente i *sederim* di *Pesach* che ho però visto solo da piccola. Il nonno cantava con il cappello in testa e intorno al tavolo c'erano tantissimi parenti; mio cugino Ferruccio Nizza, che ha 5 anni più di me e si ricorda di essere andato a Carmagnola, mi dice che il *seder* era un po' alla buona.

Nel '38 il magazzino cambiò nome – non più Magazzini Diena, ma Magazzini Carmagnola – e fu intestato a un piazzista che lavorava nei paesi vicini e che restituì tutto alla fine della guerra. Non so come sia stato ringraziato, ma io ricordo che il signor Bronzino continuò a lavorare fino alla pensione e che quando avevo sei o sette anni mi salutava chiamandomi “signorina”, cosa che mi riempiva di gioia facendomi sentire importante.

Quando iniziò la caccia agli ebrei i miei nonni si nascosero in una fattoria delle Langhe insieme al nipote Raffaele, che era stato lasciato dai nonni per pochi giorni invece rimase per tutta la guerra, con dei documenti falsi che riportavano nomi diversi per tutti i membri della famiglia. Ma mia nonna diceva “mio marito o i miei figli”, non so se fosse perché si sbagliava o perché si vergognava pensando che qualcuno potesse pensare che viveva con uno senza essere sposata. Mio papà e mio zio erano tra i partigiani garibaldini; mio zio avrebbe dovuto far saltare i ponti come ingegnere, ma non so se l'abbia mai fatto, e mio padre si occupava di scrivere dei buoni per i beni alimentari requisiti, ma non so se dopo la guerra i contadini a cui li aveva dati abbiano poi avuto dei soldi.

A Carmagnola si erano nel frattempo nascosti zio Attilio, mia cugina Ada con la figlia Ilda, credo a casa della domestica dello zio, “tota Silvia”.

Del tempio nessuno disse niente, anche se denunciare una sinagoga voleva dire guadagnare una bella somma.

A casa dei miei nonni, vicino al ghetto, si era sistemato il comando tedesco e, non so perché, avevano fatto dipingere di azzurro cielo tutti i mobili della cucina compresi quelli antichi, con grande ira di mia nonna, quando tornò a riprendere possesso della casa di famiglia.

Di mia nonna ricordo poco: giocavo con lei a vendere quando avevo pochi anni e mi portavano a casa

dei nonni, faceva benissimo da mangiare ma non voleva uomini in cucina e forse non aveva torto, risparmiandosi litigate, andava d'accordo con mia mamma, ma dei tre nipoti ha conosciuto solo me. Del nonno avevo un po' soggezione: mi ricordo quando a sei o sette anni andavo a vedere la televisione dei bambini al pomeriggio da lui, che mi sembrava vecchissimo.

Della scuola elementare ricordo che dicevano le preghiere al mattino e io dovevo stare compunta in piedi; le mie compagne si conoscevano tutte perché avevano fatto l'asilo insieme dalle suore dove avevano imparato a ricamare e continuavano ad andare come doposcuola. Io ovviamente no. La maestra faceva lezione di religione non ad ore fisse ma a seconda delle feste, a Natale il presepe e tutti portavano qualche statuetta, io uno specchietto da borsetta di mia mamma che faceva il lago.

Ogni tanto veniva l'arciprete ad interrogare di dottrina religiosa le allieve – ero in una classe solo femminile come usava allora – e ricordo che una volta fui l'unica a saper rispondere ad una domanda di storia dell'Antico Testamento, e poi anche del Nuovo, cosa ancora più strana (ma a furia di sentire...). Lui chiese chi fosse la bimba che aveva risposto e a bassa voce la maestra rispose, e lui mi fece una carezza in testa. La maestra teneva in gran considerazione mio padre e io ero l'unica ad avere entrambi i genitori laureati. Ricordo nella mia classe un unico episodio di antisemitismo e mio padre quando lo seppe mi portò a casa della bimba che mi aveva offeso e il padre di lei la costrinse a scusarsi: era comunista come il mio e aveva fatto anche lui il partigiano.

Mio padre era stato consigliere comunale comunista e dopo i fatti di Ungheria, quando strappò la tessera, indipendente di sinistra; di lui si ricordavano le “folli” idee quando aveva proposto di mettere nel giardino pubblico una vasca con la sabbia e un'altalena per i bambini. Anni dopo, già da adulta, quando incontravo il padre di Anna Tedesco, Giuseppe, mi rammentava come i comunisti di Carmagnola ad anni di distanza parlassero della rettitudine del compagno Diena.

Ricordo che andavamo – mia madre, i miei fratelli e a volte la domestica di turno – a pulire il tempio (che era di proprietà dei Diena: dicevano le leggende di famiglia ceduto alla comunità di Torino in cambio di un banco perenne alla sinagoga e – dicevano anche – al non pagamento delle tasse... e quello mi piacerebbe proprio!), armati di scope, stracci e spazzoloni: un paio di volte all'anno facevamo le corvè, tornando a casa con tutti gli abiti e i capelli impolverati dopo aver passato le forche caudine dei terribili cani dei signori Longo, che avevano la servitù di una scaletta nel cortile che portava nelle due stanze dell'antitempio, con i banchi e gli armadi (era stata una scuola quando mio nonno era piccolo), e del tempio vero e proprio; c'era anche un matroneo, ma avevamo l'assoluta proibizione di andarci perché pericolante. Ora è stato restaurato: cambiata l'entrata togliendo la servitù dei Longo, l'artefice del restauro è un cugino Franco Lattes, figlio di una cugina prima di mio papà. Nel tempio prima della guerra si era sposata mia cugina Ada Diena con un Iona, e poi recentemente, con mia grande emozione, la figlia di Ferruccio. C'erano anche delle cantine che non ho mai visto e che per usucapione si sono perse... si dice che un muratore lavorandoci avesse trovato “l'oro degli ebrei” e si fosse arricchito... chissà?

Ora a Carmagnola ci lega solo più il cimitero, dove sono sepolti i miei genitori e i miei nonni e mio fratello Paolo, prematuramente morto senza essersi sposato, e dove conto di andare anche io: è gradevole e intimo e non è l'unico di Carmagnola, anche se dell'altro si è persa ogni indicazione. So solo che era – immagino per spregio – vicino al cimitero degli appestati della grande peste di manzoniana memoria e che, quando c'era ancora il negozio, il contadino che faceva lì l'erba per i suoi conigli portava ai Diena qualche prodotto della campagna come simbolico affitto... poi se ne è persa ogni traccia. Ci siamo posti una volta il problema con Edoardo Segre, ma l'aspetto dei dintorni è

talmente cambiato che non ho più punti di riferimento.

Recentemente ho parlato all'Unitre di Villastellone delle leggi razziali e quando ho detto di essere una Dina di Carmagnola molti mi hanno raccontato che anni e anni fa al mercoledì – giorno di mercato a Carmagnola – andavano a comprare nella merceria degli ebrei.

*Alda Dina Cremisi*

*Editing a cura di Chiara Pilocane*